

Il Laboratorio NEXUS di Mantova
partecipa alla
Rassegna letteraria “Raccontiamoci le Mafie”
24 settembre - 1 ottobre 2017
Rassegna di autori, libri e arti su mafie, legalità, giustizia e impegno



incontra le scuole con

Pierpaolo Romani, Damiano Tommasi, Massimiliano Saccani, Tony Gentile, Azzalino Ronconi, Danilo Chirico, Riccardo Guido, Michele Albanese, Marcello Ravveduto, Paola Bruschi, Leonardo Ferrante, Tiziana Di Masi, Paolo Borrometi.

Si ringraziano i Dirigenti, gli insegnanti e gli studenti degli Istituti Superiori "San Giovanni Bosco" di Gazoldo, "Andrea Mantegna" di Mantova, "Giovanni Falcone" di Asola, "Belfiore" di Mantova, "Bonomi Mazzolari" di Mantova, dell'IC di Curtatone e dell'IC di Ceresara, per la collaborazione e l'accoglienza riservata.

TUTTI GLI EVENTI SONO GRATUITI

Accesso consentito fino ad esaurimento posti



www.comune.gazoldo.mn.it
www.raccontiamocilemafie.it
www.avvisopubblico.it

segreteria@comune.gazoldo.mn.it
stampa@avvisopubblico.it

0376 659315 Segreteria Comune
0376 657701 Biblioteca Comunale

in collaborazione con



con il patrocinio di



con il contributo di



**Rassegna di autori,
libri e arti su mafie,
legalità, giustizia e
impegno.**



Domenica 24 settembre:

ore 16:45 presso la Villa Comunale, Gazoldo d'Adda
Apertura della rassegna con l'intitolazione del parco comunale al "21 marzo", giornata nazionale in memoria delle vittime innocenti delle mafie
Con i saluti del Sindaco e Vice Presidente di Avviso Pubblico, **NICOLA LEONI**.
ore 17:30 "Quale antimafia per l'Italia del XXI secolo"
PIETRO GRASSO, Presidente del Senato, e **don LUIGI CIOTTI**, Presidente di Libera, intervistati da **GIAN ANTONIO STELLA**, giornalista del "Corriere della Sera".
Intervengono **ROBERTO MONTÀ**, Presidente di Avviso Pubblico, con **MANUELA FASOLATO**, Procuratore della Repubblica di Mantova, e **MARGHERITA ASTA**, familiare di vittime di mafia.
Al termine dell'evento sarà offerto un aperitivo con i prodotti di "Libera Terra" e Coop Alleanza 3.0.
ore 21:30 presso il Teatro Comunale di Medole,
"Io Emanuela, agente della scorta di Paolo Borsellino", spettacolo teatrale con **LAURA MANTOVI**. Regia di **SARA POLI**.

Lunedì 25 settembre:

ore 20:30 presso la Villa Comunale, Gazoldo d'Adda
"Memoria e impegno: come combattere le mafie nel XXI secolo"
ne parlano **LUIGI GAETI**, Vice Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, **DAVIDE MATTIELLO**, parlamentare, **MASSIMO MEZZETTI**, Vice Presidente di Avviso Pubblico e Ass. Regione Emilia Romagna, e **GIULIO MAROTTA**, resp. dell'Osservatorio Parlamentare di Avviso Pubblico. Modera l'incontro **DUCCIO FACCHINI**, capo redattore di "Altreconomia". Durante la serata sarà inaugurata, alla presenza dell'autore, la mostra fotografica intitolata "La guerra, una storia siciliana" di **TONY GENTILE** e verrà presentato il dossier di Avviso Pubblico "Prevenire e contrastare mafie e corruzione".

Martedì 26 settembre:

ore 17:30 presso la Sala Consiliare della Provincia di Mantova
Rapporto 2016 di Avviso Pubblico "Amministratori sotto tiro"
con **AZZOLINO RONCONI**, Presidente della Consulta Territoriale per la legalità di Mantova, **PIERPAOLO ROMANI**, Coordinatore nazionale di Avviso Pubblico, e **NICOLA LEONI**, Sindaco di Gazoldo degli Ippoliti e Vice Presidente di Avviso Pubblico.
ore 21:00 presso la Villa comunale, Gazoldo d'Adda
CATERINA CHINNICI "E così lieve il tuo bacio sulla fronte", Modera **LORENZO FRIGERIO**, giornalista di "Libera informazione".

Mercoledì 27 settembre:

ore 18:30 presso la Biblioteca Comunale, Gazoldo d'Adda
ROSSELLA CANADÉ "Fuoco criminale. La 'ndrangheta nelle terre del Po", con **GUIDO PAPALIA**, ex Procuratore di Verona, e **LUIGI CARACCILO**, docente di storia delle org. criminali Ist. FDE Mantova; Modera **PAOLO BOLDRINI**, Dir. "Gazzetta di Mantova".
ore 21:00 presso la Villa comunale, Gazoldo d'Adda
DANILO CHIRICO e **MARCO CARTA** "Under - Giovani, mafie e periferie", Modera **PIERPAOLO ROMANI**, Coordinatore nazionale di Avviso Pubblico.



Giovedì 28 settembre:

ore 17:00 presso la Biblioteca Comunale, Gazoldo d'Adda
"Legalità come corresponsabilità: NEXUS, un laboratorio al servizio della comunità. Testimonianze di azioni di giustizia riparativa"
con **FRANCESCA PAOLA LUCREZI**, Dirigente dell'Ufficio Distrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Brescia, e **PATRIZIA CIARDIELLO**, Resp. Scientifico Lab. dialogico NEXUS.
A seguire **Diva Polidori**, **Silvia Beccari**, **Azzolino Ronconi** e altri ospiti illustrano lo stato dell'arte del Laboratorio, con testimonianze di buone prassi.
ore 21:00 presso la Villa Comunale, Gazoldo d'Adda
GIOVANNI BIANCONI "L'assedio. Troppi nemici per Giovanni Falcone", Modera **GIOVANNI VIAFORA**, giornalista del "Corriere del Veneto".

Venerdì 29 settembre:

ore 21:00 presso la Villa Comunale, Gazoldo d'Adda
LIRIO ABBATE "La lista. Il ricatto alla Repubblica di Massimo Carminati", Modera **PAOLO BIONDANI**, giornalista de "L'Espresso".

Sabato 30 settembre:

ore 18:30 presso la Biblioteca Comunale, Gazoldo d'Adda
ALBERTO VANNUCCI e **LEONARDO FERRANTE** "Anticorruzione Pop", Modera **ROBERTO FASOLI**, membro dello staff nazionale di Avviso Pubblico.
ore 21:00 presso la Villa Comunale, Gazoldo d'Adda
ISAIA SALES "I preti e i mafiosi. Storia dei rapporti tra mafie e Chiesa cattolica", intervengono Mons. **FRANCESCO OLIVA**, Vescovo di Locri-Gerace, e **ANTONIO VISCOMI**, Vice Presidente Giunta Regione Calabria.
Modera **ANTONIO MARIA MIRA**, capo redattore di "Avvenire".

Domenica 1 ottobre:

ore 17:30 presso la Villa Comunale, Gazoldo d'Adda
"Quali mafie e quale antimafia a 25 anni dalle stragi di Capaci e Via d'Amelio"
Ne parliamo con **GIANCARLO CASELLI**, magistrato ed ex procuratore di Palermo e Torino, **NANDO DALLA CHIESA**, docente universitario, giornalista e scrittore, **GIOVANNI PAPARCURI**, superstiti della strage in cui morì il giudice Chinnici, e **MICHELE ALBANESE**, giornalista e responsabile legalità per la FNSI.
Modera **PAOLO BORROMETTI**, giornalista e scrittore.
Al termine dell'incontro sarà consegnata una copia della Costituzione della Repubblica Italiana ai diciottenni del 2017, residenti nel Comune di Gazoldo degli Ippoliti.
ore 21:00 presso l'Auditorium "Pigozzi", Gazoldo d'Adda
"Tutto quello che sto per dirvi è falso", spettacolo teatrale con **TIZIANA DI MASI**. Regia di **MAURIZIO CARDILLO**.



Legalità come corresponsabilità: NEXUS, un laboratorio al servizio della comunità. Testimonianze di azioni di giustizia riparativa.

28 settembre 2017, Gazoldo Degli Ippoliti, Mantova

“Il Laboratorio NEXUS è uno spazio e un tempo in cui persone con ruoli e competenze plurime e multidisciplinari si incontrano, accomunate e motivate dall'obiettivo di costruire una società più giusta, più coesa, più inclusiva e accogliente. E dall'incontro nascono sinergie, prospettive, scenari impensati all'origine che vengono messi, come ben ricordato nel titolo del convegno, al servizio della comunità con l'assunzione e la condivisione corresponsabile di valori e di impegni.”

Azzolino Ronconi

INTRODUZIONE

a cura di Azzolino Ronconi, Presidente della Consulta Territoriale per la Legalità della Provincia di Mantova e dell'Associazione Namasté, membro di LIBERA Mantova.

Costituitosi poco più di un anno fa, e con composizione in continua evoluzione, il Laboratorio NEXUS di Mantova si è presentato pubblicamente.

Grazie alla cortese ospitalità del Sindaco Nicola Leoni, anima e motore della rassegna nazionale “Raccontiamoci le mafie”, ma anche assiduo frequentatore del Laboratorio, siamo stati inseriti fra i protagonisti del programma di questa III edizione e, giovedì 28 settembre, abbiamo dato vita ad un incontro decisamente interessante dal titolo “Legalità come corresponsabilità: NEXUS, un laboratorio al servizio della comunità”

Per presentarci abbiamo progettato e costruito un evento che ha permesso di parlare di noi, dei nostri valori, dei nostri obiettivi, delle nostre attività. E lo abbiamo fatto dando spazio e voce a diverse componenti del Laboratorio, con una pluralità di interventi, di cui daremo conto nel dettaglio, che ha consentito di affiancare ai significativi contributi di referenti e responsabili “istituzionali”, il racconto di attività, di esperienze, di progetti, mettendo così in evidenza l'immagine poliedrica del Laboratorio quale luogo animato da persone con ruoli e competenze plurime e multidisciplinari, accomunate dallo stesso obiettivo e dallo stesso impegno: costruire una società più giusta, più coesa, più inclusiva e più accogliente.

E abbiamo scelto anche diversi linguaggi e modalità comunicative, aprendo con un breve filmato, girato all'EXPO di Milano con detenuti ammessi al lavoro all'esterno, proseguendo con le relazioni “frontali” che hanno inquadrato dapprima l'attività dell'esecuzione penale esterna e poi radici, motivazioni e ambizioni di NEXUS; l'evento si è completato con una tavola rotonda incentrata sul “racconto di esperienze” fatto direttamente dai protagonisti, oppure narrato da voci professionali con la lettura di testimonianze scritte.

Le varie fasi sono state “cucite” tra di loro con il filo rosso della “giustizia riparativa”, tema prioritario e generante, scegliendo la leggerezza come stile, ma accogliendo senza remore anche spontanei momenti di intensa emozionalità. Pensiamo di poter affermare che il risultato finale è stato buono, e soprattutto apprezzato sia dagli operatori di NEXUS che dal pubblico presente.

PRIMA PARTE

LE ISTITUZIONI RACCONTANO IL LABORATORIO

a cura di:

- ✓ **Francesca Paola Lucrezi** pag.7
- ✓ **Diva Paola Polidori** pag.10
- ✓ **Patrizia Ciardiello** pag.12
- ✓ **Simona Pezzali** pag.16

Francesca Paola Lucrezi

Dirigente Ufficio Distrettuale Esecuzione Penale Esterna di Brescia

In occasione di questa importante manifestazione culturale che contempla la letteratura e l'educazione alla legalità è doveroso porgere il mio sentito ringraziamento agli organizzatori della manifestazione ed in particolare al Sindaco di Gazoldo degli Ippoliti, che proficuamente già collabora con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Mantova con la sua preziosa presenza nel Laboratorio interistituzionale NEXUS.

Mi è doverosa una breve presentazione degli UEPE, della *mission* istituzionale di questi Uffici di recente organizzati in distretti interprovinciali, della trasformazione che negli ultimi anni ha attraversato il mondo dell'esecuzione penale esterna in Italia, con uno sguardo alla dimensione sovranazionale.

Con la Raccomandazione R(1992)16 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sulle Regole europee sulle sanzioni e misure applicate in area penale esterna si è giunti alla definizione del termine di *community sanction* come sanzione che mantiene il reo nella società e comporta alcune restrizioni della sua libertà attraverso l'imposizione di condizioni ed obblighi, la cui applicazione deve essere basata sulla gestione di programmi personalizzati e lo sviluppo di un'appropriata relazione professionale tra il reo, il supervisore e ogni organizzazione interna alla comunità.

Lo scopo è quello di recuperare il reo e portarlo a rettificare il proprio comportamento deviante, che ha determinato lo strappo nei confronti del consorzio sociale, senza escluderlo dallo stesso, come avviene in caso di sanzioni carcerarie che determinano l'emarginazione del reo salvo poi chiamare i supervisori dell'esecuzione penale e la società civile a lavorare congiuntamente per il reinserimento del soggetto al termine dell'espiazione della pena.

Affinché le sanzioni e le misure in comunità possano rappresentare alternative credibili all'espiazione in carcere occorre assicurare risorse adeguate a disposizione degli Uffici di esecuzione penale esterna, come peraltro previsto dalle Regole del Consiglio d'Europa n. 18 e n. 29. A tal uopo il Ministro della Giustizia ha provveduto nel 2016 ad istituire un autonomo Dipartimento all'interno del Ministero della Giustizia, ovvero il Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità.

I servizi incaricati per la *probation* sono considerati tra i servizi fondamentali della giustizia, il cui lavoro influisce sulla diminuzione della popolazione detenuta. Le raccomandazioni europee definiscono la *probation* come: "l'esecuzione in area penale esterna di sanzioni e misure che comprende una serie di attività ed eventi tra cui il controllo, il consiglio, l'assistenza, mirati al reinserimento sociale dell'autore di reato e anche il contributo alla sicurezza pubblica", e le *sanzioni di comunità* come: "le sanzioni e le misure che permettono all'autore di reato di rimanere fuori dal carcere e comportano alcune restrizioni della libertà personale per mezzo di imposizioni e/o obblighi. Il termine indica qualunque misura adottata prima o in luogo di una

pena ed in modo da dare esecuzione a una sentenza fuori dagli Istituti penitenziari.

L'Italia ha di recente modificato la normativa in tema di *probation*, anche alla luce della condanna che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha inflitto all'Italia nel gennaio 2013, con la sentenza pilota Torreggiani, stigmatizzando il sovraffollamento carcerario come problema strutturale del sistema penitenziario italiano, stimolando il nostro Paese ad adottare misure sistemiche di rimedio affinché il carcere venga considerato quale estrema *ratio*, sia in funzione cautelare che in ambito sanzionatorio.

Sino al 2014 il nostro Paese disponeva di un sistema di sanzioni penali alternative al carcere per lo più da usufruirsi nell'ultimo periodo di carcerazione e per condanne brevi scontate in misura alternativa, senza transitare dal carcere, ma sempre su disposizione della Magistratura di Sorveglianza.

Le misure alternative al carcere contenute nel nostro Ordinamento Penitenziario e nel relativo Regolamento di Esecuzione sono la semilibertà, l'affidamento in prova al servizio sociale, la detenzione domiciliare e l'affidamento in prova in casi particolari al servizio sociale ex L. 309/94; tali misure prevedono l'esecuzione di tutta o parte della condanna nel contesto di appartenenza attraverso una presa in carico integrata da parte dei servizi territoriali, dal terzo settore, del volontariato, sotto l'egida dell'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna, che mantiene la titolarità della gestione.

Solo nel giugno del 2014 è stata introdotta la L. n. 67, che, tra le altre modifiche normative, ha sancito la sospensione del processo con messa alla prova degli adulti.

Non si tratta di una sanzione, bensì agisce in via preventiva nei confronti di un soggetto che ha assunto comportamenti devianti, il quale piuttosto che affrontare l'iter processuale preferisce, previo riconoscimento critico del proprio operato, adoperarsi per riparare attraverso le proprie azioni al danno arrecato nei confronti di una vittima specifica ovvero nei confronti del consorzio sociale.

La l. 67/2014 prevede la sospensione del processo con messa alla prova, vale a dire la presa in carico dell'imputato da parte degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna, deputati a redigere concordemente con la parte un programma di trattamento individualizzato che, se viene svolto positivamente, determina l'estinzione del reato.

Nel corso della sospensione del processo con messa alla prova il soggetto deve dare prova di ravvedimento operoso nei confronti del consorzio civile offeso dal comportamento deviante, ovvero nei confronti della vittima specifica del reato, attraverso lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, attività non remunerata, della durata di almeno 10 giorni, presupposto indispensabile per il positivo andamento della messa alla prova. A ciò devono aggiungersi il risarcimento della vittima, attività di volontariato e, ove possibile, un percorso di mediazione con la parte offesa.

Durante la durata della messa alla prova il soggetto viene costantemente monitorato dal personale di servizio sociale dell'UEPE, che relazionerà circa l'esito finale all'Autorità Giudiziaria competente.

Dal pregresso *excursus* si osserva come sia in atto un progressivo cambio di prospettiva nella concezione della pena, passando da un sistema carcerocentrico, determinante una passivizzazione

del reo attraverso la reclusione e conseguentemente la separazione dalla società civile, ad un concetto di pena di comunità, intesa come sanzione espiata all'interno della comunità, con l'apporto di tutte le sue componenti attraverso una condivisione "responsabile," e con la sintesi degli UEPE che costituiscono il cardine dell'esecuzione penale esterna.

Solo così sarà possibile il salto qualitativo, peraltro già previsto dall'art. 27 della Costituzione, solo così si concretizzerà la responsabilizzazione del reo che permane nella società anche per adoperarsi a ricucire lo strappo causato dal reato in un'ottica risarcitoria concreta.

Ma va da sé che non vi può essere tentativo di riconciliazione che tenga, neppure in un sistema di *probation*, se non vi sarà una società pronta e conciliante, pur nella fermezza del rispetto della sanzione inflitta, di cui l'UEPE costituisce il garante.

La scommessa, per dirla con le parole del Presidente emerito della Corte Costituzionale Glauco Giostra, è operare il salto culturale passando dal diritto alla sicurezza, alla sicurezza del diritto.

Auguro a tutti una buona prosecuzione degli odierni lavori.

Diva Paola Polidori

Direttore reggente Ufficio Locale Esecuzione Penale Esterna Mantova – Cremona

Il mio discorso sarà brevissimo per lasciare spazio il più possibile alle varie testimonianze che seguiranno e che renderanno più esplicito che cosa significano termini come legalità, giustizia e impegno che troviamo scritti nella locandina di questa rassegna. Parto da un'affermazione che tutti noi abbiamo sentito molte volte, e continueremo sicuramente a sentire, guardando la televisione o leggendo i giornali quando si parla di una sentenza di condanna emessa per reati che più di altri colpiscono l'opinione pubblica. L'affermazione ricorrente a cui mi riferisco è la seguente: "finalmente giustizia è stata fatta."

Ora, con il massimo rispetto che compete a un funzionario della giustizia nei confronti di chi subisce un reato e di tutte le implicazioni personali e sociali che ne derivano, vorrei rispondere a quest'affermazione dicendo invece che quando viene comminata una condanna la giustizia non è stata fatta, ma è appena cominciata. O meglio è stata fatta la giustizia della legge e dei principi giuridici del nostro ordinamento giudiziario, è stata comminata una condanna, è stata assicurata la certezza del diritto perché un determinato comportamento contrario ai principi stabiliti dal nostro ordinamento è stato sanzionato con una condanna.

Ma è dal momento della condanna che la giustizia comincia il suo corso, che inizia quel lungo processo di responsabilizzazione ed educazione alla legalità che ogni operatore della giustizia è chiamato a svolgere nei confronti dell'autore di reato. Perché non possiamo pensare che la giustizia fatta comminando una condanna possa esaurire la complessità di implicazioni che la commissione di un reato ha per chi lo commette e per chi ne è vittima, dove per vittima si intende non solo chi il reato lo ha subito direttamente, ma anche chi indirettamente viene coinvolto a cominciare dalla famiglia della vittima, dalla famiglia dell'autore del reato, dal contesto sociale dove è stato commesso il reato inteso come gli abitanti, i servizi e le istituzioni del luogo, dunque l'intera comunità di appartenenza.

Una primissima implicazione che non viene colta è che né il nostro ordinamento né l'ordinamento europeo contemplano la possibilità del carcere a vita, ne consegue che, contrariamente a quanto sentiamo affermare da alcuni personaggi pubblici, le chiavi di una cella di detenzione non si possono gettare, la pena restrittiva o meno restrittiva, lunga o meno lunga, scontata in carcere o in misura alternativa, prima o poi finisce, si conclude. Ma se i servizi della giustizia, i servizi territoriali, gli enti e le associazioni, in buona sostanza l'intera comunità, non si attivano per far sì che il conflitto determinato dal reato diventi una risorsa di cambiamento per chi l'ha generato, l'autore di reato, e per la comunità di cui quell'autore di reato fa parte, la giustizia non sarà mai fatta.

L'obiettivo che persegue l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna, per come è stato delineato dalla legge, è proprio quello di attivare la comunità e di favorire la coesione e l'impegno della comunità rispetto a qualunque aspetto della vita dei suoi membri, dunque anche di chi ha generato

un conflitto. Perché più una comunità è coesa più è in grado di occuparsi dei suoi membri, anche di quelli che commettendo un reato hanno rotto il patto di appartenenza a quella comunità.

Il Laboratorio NEXUS, a cui ora lascio simbolicamente la parola nel senso che il Laboratorio parlerà per nome e per conto dei suoi membri, altro non è che l'espressione dell'impegno quotidiano di servizi, operatori, volontari, istituzioni, associazioni per promuovere la cultura della legalità. È un cantiere, un'officina di discussione e di proposte operative che entrano nel merito di tutto quanto abbia come fine ultimo la Comunità e la sua coesione.

Patrizia Ciardiello

Responsabile Scientifico Laboratorio NEXUS

Ufficio Interdistrettuale Esecuzione Penale Esterna Lombardia

Provando a contenere il più possibile il mio contributo per dare spazio a chi parlerà dopo di me e per favorire il dialogo con i presenti, ho pensato di introdurre cercando di rendere visibile la connessione fra la “Rassegna” e il Laboratorio di cui vi diremo meglio a breve.

Con il Sindaco di Gazoldo e i componenti del Laboratorio NEXUS di Mantova si è scelto di esprimere sin dal titolo di questo appuntamento di “Raccontiamoci le mafie” (Legalità come corresponsabilità/giustizia riparativa) il *filo rosso* dell’impegno che accomuna le persone che prima e dopo di me parleranno e molte altre che non hanno potuto essere fra noi, nonché quelle che danno vita agli affini Laboratori attivi a Brescia, a Bergamo, a Pavia.

Si tratta di un impegno (descritto in una breve pubblicazione¹ che possiamo volentieri mettere a disposizione di chiunque ce ne faccia richiesta) promosso da quella parte del mondo della giustizia penale che entra in scena quando si spengono le luci della ribalta del processo (o comunque quando un reato è stato commesso) e che chiede, oggi, di condividere con la comunità civile le responsabilità correlate a un “fare giustizia” che sia l’esito di un processo di problematizzazione della legalità, o meglio di un certo modo di concepire la legalità, qualcosa che implica l’adesione formale alle norme e regole, ma non si esaurisce in questo.

Allora, di quale legalità parliamo? Certamente, quella cui fa riferimento la Carta di intenti di “Avviso pubblico” che prende atto che “Un vasto variegato mondo dell’impegno civile che chiama le istituzioni, di ogni ordine e grado, a svolgere un ruolo di stimolo, di coordinamento e di sostegno all’azione di contrasto alla criminalità” e che “Ognuno, pertanto, deve assumersi le proprie responsabilità. E tanto più devono impegnarsi le istituzioni più vicine ai cittadini (Comuni, Province, Regioni, Comunità Montane) ... cui spetta oggi il compito di “organizzare la legalità”, offrendo ai cittadini le occasioni e gli strumenti per sottrarsi all’invasione del contropotere criminale.”

Chiusa la premessa, passo a raccontare come nasce l’idea di dare vita al Laboratorio.

In vista di EXPO 2015 alcuni storici compagni di strada del mondo dell’esecuzione penale ci interpellarono per proporci di valutare la possibilità di organizzare un convegno che potesse contribuire a dare enfasi alla necessità di considerare l’inclusione sociale di chi ha commesso un reato come un investimento socialmente, culturalmente, ma anche economicamente “redditizio”.

Non fu possibile organizzare tale convegno, ma da allora si diede vita a un confronto sulle cruciali questioni che si intersecano sul campo dell’applicazione del dettato normativo in materia e sulla necessità, da tutti riconosciuta, ma raramente nell’operatività messa a tema, di porre al centro

¹P. Ciardiello (2016), Esecuzione penale, giustizia riparativa, coesione sociale, In G.P. Turchi, M. Guarino, P. Ferrari (a cura di), *Minori e Giustizia. La mediazione come strumento efficace ed efficiente per un ruolo attivo del minore nella Comunità*, Domeneghini Editore, Padova.

dell'azione l'interdipendenza tra tali questioni e la costruzione di politiche di inclusione imperniata sulla condivisione delle responsabilità fra addetti ai lavori e comunità locali.

Ragionammo insieme di come stesse significativamente cambiando il rapporto numerico fra persone detenute in carcere e persone che stanno espiando una sanzione o misura alternativa alla detenzione in età adulta e di come questi cambiamenti - frutto della constatazione del danno umano e sociale generato dal carcere, specie ove il reato possa essere diversamente punito – richiedessero un cambio di passo e un mutamento della sensibilità collettiva.

(In Italia, ad oggi², a fronte di circa 57 mila detenuti, circa 47 mila persone³ sono nei territori in esecuzione di una qualche sanzione o misura di comunità e moltissimi sono ormai gli imputati di reati non gravi nei confronti dei quali l'autorità giudiziaria ha scelto di sospendere il processo, sottoponendoli contemporaneamente a una prova – di cui componente essenziale è il lavoro di pubblica utilità – che, se avrà esito positivo, consentirà all'imputato di vedere estinguere il reato.)

Considerammo che anche nel settore minorile l'orientamento che da tempo si è affermato contempla che i giovani autori di reato si confrontino con la punizione legale attraverso misure e sanzioni che riducano il più possibile il ricorso alla privazione della libertà in favore di programmi che vedono nel territorio, nelle città, nei paesi, nei quartieri il luogo di applicazione e di sviluppo.

Il confronto su questo e molto altro sfociò, dopo una gestazione di mesi, nell'idea di dare vita a un Laboratorio regionale articolato in Laboratori territoriali che, con la regia degli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna - ovvero gli Uffici cui è attribuito il compito di seguire gli adulti condannati in misura alternativa alla detenzione o gli imputati ammessi alla sospensione del procedimento con messa alla prova⁴ - avrebbe avuto il compito di organizzare luoghi e momenti in cui i diversi soggetti coinvolti si sarebbero impegnati in un dialogo non estemporaneo, dunque senza una precisa scadenza, circa le iniziative da assumere per rendere più efficaci gli interventi e per farne l'oggetto di proposte da indirizzare ai decisori istituzionali.

Ulteriore e tutt'altro che secondario obiettivo di lavoro si decise dovesse diventare il cambiamento dei discorsi prevalenti in materia di punizioni legali, discorsi che tendono ad affermare la necessità di punire sempre più duramente, sempre più a lungo, sempre attraverso la privazione della libertà, indipendentemente dalla gravità del danno arrecato a singoli e/o alla collettività nel suo insieme.

Si decise – per rendere immediatamente comprensibile gli intendimenti dei promotori e il focus sull'interazione e sull'interdipendenza – di battezzare il Laboratorio con il nome di NEXUS (relazione, connessione), Sottotitolo: *Costruire connessioni fra istituzioni, società civile, comunità locali finalizzate all'inclusione sociali degli autori di reato*, un contesto in cui utilizzare un approccio dialogico, coerente con l'intendimento di assegnare particolare rilevanza alla promozione

² 31 luglio 2017; fonte sito del Ministero della Giustizia.

³ Nel 2011 le persone in esecuzione penale esterna erano 26 mila.

⁴ Gli Uffici EPE dal 2015 sono confluiti nel Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità. In Lombardia tali Uffici hanno sede a Como, Brescia, Bergamo, Mantova, Milano, Pavia e Varese e sono Uffici autonomi dalle carceri, ma competenti, per alcuni aspetti, anche per le persone detenute in carcere.

di processi partecipativi imperniati sulla trasformazione delle interazioni discorsive, all'interno e all'esterno del Laboratorio, nella direzione della condivisione di obiettivi e delle strategie più efficaci per perseguire gli obiettivi stessi.

Il primo Laboratorio è stato attivato a Bergamo nel settembre 2015 e sono seguiti quello di Brescia, Mantova, Pavia (due giorni fa) e, entro il 2018, contiamo di attivare un Laboratorio a Milano e, successivamente, ulteriori Laboratori a Monza, Lodi, Cremona, Como e Varese.

Pur considerando le fatiche di un lavoro significativamente diverso da quello cui si è abituati (in cui, in genere, ciascuno affianca il proprio lavoro e le proprie competenze al lavoro e alle competenze altrui, senza esplorare le possibilità offerte da una fluidificazione dei confini e da una contaminazione delle competenze), il successo dei Laboratori attesta che sollecitare la corresponsabilità può generare cambiamenti pensabili, ma non pensati, inediti, e spesso sorprendenti.

Tornando a quanto detto nell'introduzione e per chiudere, provvisoriamente, il cerchio, attraverso il Laboratorio NEXUS intendiamo rinnovare e rafforzare l'offerta agli Enti e alle comunità locali di un particolare contributo all'*organizzazione della legalità*.

Si tratta di un contributo che può prendere forma grazie a una rete che connetta stabilmente non solo quanti, per ragioni istituzionali o statutarie si occupano a vario titolo di minori e adulti che hanno infranto la legge, ma anche quanti possono concorrere, a seconda delle loro peculiarità e competenze, a *organizzare la legalità promuovendo cittadinanza inclusiva: in primis*, proprio gli Enti locali, e poi gli avvocati penalisti, le istituzioni scolastiche, le Università, il terzo settore, i servizi sociosanitari, le associazioni del mondo imprenditoriale e del mondo del lavoro in genere, del mondo dell'informazione, per arrivare a semplici cittadini, attraverso la promozione di forme sempre più inclusive di partecipazione alla gestione delle questioni di rilevanza collettiva.

Attraverso il Laboratorio NEXUS proponiamo agli Enti e alle comunità locali di valorizzare un modo di "fare giustizia" che non punisce tutte le violazioni con lo stesso tipo di pena (la privazione della libertà) dosandone solo l'entità e favorendo la perpetuazione dei comportamenti illeciti e che porta in primo piano al contempo la responsabilità di chi ha violato la legge e quelle della comunità in cui quel reato è stato commesso. Certamente la responsabilità penale è, ai sensi della nostra Costituzione, personale, ma, parafrasando Fabrizio De André, la legalità come corresponsabilità ci suggerisce di tener conto che, come dietro ogni matto⁵, dietro ogni *bandito* c'è un villaggio, una comunità che non ha saputo anticipare le violazioni della legge o che di quelle violazioni è stato talora, complice, o, più spesso, testimone silente.

Dunque, se il bando dalla comunità di chi ha violato la legge di frequente si traduce nella pena perpetua all'illegalità del *bandito*, ma anche della comunità, attraverso il Laboratorio NEXUS intendiamo promuovere programmi di intervento che rendano visibile che c'è un modo di fare giustizia che può supportare la riparazione o addirittura la generazione di legami sociali e che è un

⁵http://www.angolotesti.it/F/testi_canzoni_fabrizio_de_andre_1059/testo_canzone_un_matto_dietro_ogni_scemo_e_un_villaggio_393485.html

modo di fare giustizia che contrasta efficacemente la criminalità comune come quella organizzata perché - come è stato scritto del lavoro di don Antonio Loffredo, ex cappellano del carcere di Poggioreale e da qualche anno parroco del Rione Sanità a Napoli - non combatte la criminalità, le fa concorrenza e non le insidia il territorio, piuttosto lo semina.

Non casualmente un recente Protocollo siglato fra l'Ufficio Interdistrettuale Esecuzione Penale Esterna per la Lombardia e LIBERA – predisposto nella scia di quello siglato a livello nazionale per l'area penale minorile - contempla il coinvolgimento degli autori di reato adulti, nelle attività statutarie dell'associazione e nel riuso a fini sociali dei beni confiscati alle organizzazioni criminali di stampo mafioso, attività cui affidiamo un considerevole valore simbolico e che speriamo possano presto essere avviate.

Come meglio di me renderà esplicito chi interverrà fra poco, il Laboratorio si propone di contribuire alla riflessione collettiva sulla legalità come bene comune e sulla responsabilità di tutti e di ciascuno nel generarla e mantenerla, sul senso della punizione legale e sul ruolo che le comunità possono esercitare per connettere giustizia penale e promozione della cittadinanza.

Chiunque decida di diventare nostro compagno di strada sarà il benvenuto.

Simona Pezzali
Assistente Sociale Azienda Ospedaliera “Carlo Poma” Mantova

Legge il testo di Alessia, giovane imputata in messa alla prova:

“Ogni mercoledì mattina quando mi alzo per venire a svolgere i lavori di pubblica utilità ripenso a quello che ho combinato due anni fa e mi rendo conto che avrei sicuramente potuto evitare certe cavolate. Penso che il mercoledì sia il giorno più lungo della settimana perché mi alzo alle 8 e fino alle 10 e mezza di sera (quando va bene) non sono a casa.

Se avessi evitato di fare ciò che ho fatto quel giorno non dovrei preoccuparmi del fatto che ogni mercoledì sera torno a casa a pezzi

Anche se il lavoro che svolgo qui non è faticoso e per fortuna ho incontrato delle brave persone, senza pregiudizi e pronte ad accogliermi nel migliore dei modi e che non mi fanno sentire una criminale, ma soltanto una persona che ha commesso un errore ed è qui per cercare di ripararlo.

Sicuramente Alessia è cambiata rispetto a quel giorno, è maturata e ha capito che è stato un errore frequentare determinate persone e compiere determinate cose.

Posso dire che fino ad ora, che mi trovo a metà percorso, è stata un’esperienza sicuramente positiva perché ho conosciuto delle bravissime persone.

Se tornassi al giorno in cui mi è stato assegnato l’ente sceglierei di nuovo il CSVSM (Centro Servizi Volontariato Mantova) perché mi sono sentita accolta fin troppo bene e perché mi piacciono i compiti che mi vengono assegnati.

Qui mi piacciono praticamente tutte le mansioni che mi vengono assegnate, dalle telefonate di promozione degli incontri, all’inserimento dati al computer, agli incontri ai quali ho partecipato con Francesco. Tutte le cose che ho fatto fino ad ora sono state interessanti.

Ciò che preferisco credo sia l’inserimento dati al computer, forse anche perché sono passati anni da quando avevo utilizzato per l’ultima volta excel, e ho capito che non mi dispiacerebbe un lavoro di segreteria, che sarebbe perfetto per gli studi che ho fatto”.

SECONDA PARTE:

IL LABORATORIO SI RACCONTA

a cura di:

- | | |
|----------------------------|--------|
| ✓ Silvia Beccari | pag.17 |
| ✓ Cleopatra Giazoli | pag.20 |
| ✓ Simona Pezzali | pag.22 |
| ✓ Monica Mazzoni | pag.23 |
| ✓ Gloria Trombini | pag.24 |
| ✓ Angelo Puccia | pag.27 |
| ✓ Jacopo Rebecchi | pag.27 |
| ✓ Stefano Simonazzi | pag.29 |
| ✓ Simona Pezzali | pag.32 |

Silvia Beccari

Funzionario di Servizio Sociale UEPE Mantova

Referente Laboratorio territoriale NEXUS Mantova

Sono molto contenta di essere qui e faccio un breve salto all'indietro, a quando è nato il Laboratorio NEXUS, a quando la precedente Direzione dell'UEPE ha espresso la volontà di aderirvi e ha chiesto chi volesse esserne il Referente. A me è piaciuta subito questa proposta, nonostante l'impegno che, già si poteva intuire, sarebbe stato elevato, impegno che tra l'altro si aggiungeva ad un carico di lavoro in lievitazione. Ma nello stesso tempo anticipavo che quella rappresentava l'occasione per costruire connessioni stabili con il territorio, con gli enti/le associazioni che lo vivono, connessioni che si generano facilmente quando abbiamo il singolo caso da "trattare", ma che poi rischiamo di perdere.

La dimostrazione di questa corretta anticipazione è proprio la partecipazione oggi alla Rassegna. E ci siamo anche rispetto alla specificità di essere una Rassegna Letteraria perché, oltre al testo della dr.ssa Ciardiello, oggi vi portiamo i testi delle persone che seguiamo o abbiamo seguito, testi che costituiscono la letteratura dell'esecuzione penale esterna.

Il Laboratorio è stato attivato nell'aprile del 2016 e, a Mantova, ha aggregato realtà diverse tra loro che già autonomamente lavoravano sui temi della giustizia, della legalità, dell'inclusione sociale.

Ora vi aderiscono e vi partecipano: UEPE – USSM – Libera – ASST – (CPS e Ser.T) – Comuni (assistenti sociali e amministratori) – Piani di Zona – ACLI Castel Goffredo – Cooperativa Acquario - CSVM – Pastorale Sociale della Diocesi – Libra – Camera Penale – Scuola – Coop. HIKE – Alce Nero – Associazione Gatto Randagio, Consulta del Volontariato di Ostiglia, Consulta Provinciale per la Legalità e ultimo, ma non per ultimo, Avviso Pubblico con la partecipazione diretta del vice presidente sindaco Leoni.

Martedì, nell'ambito di uno dei tanti ed interessanti eventi della Rassegna, mi è capitato di sentire il Presidente di Avviso Pubblico, Pierpaolo Romani che evidenziava la necessità di lavorare affinché l'organizzazione di *Avviso Pubblico* diventi più stabile e strutturata, tanto da poter così contrastare l'organizzazione, altrettanto stabile e forte, della criminalità organizzata. Ecco, vi ho trovato un legame con il Laboratorio: se noi siamo capaci di creare stabili **connessioni**, siamo capaci di condividere il significato di una **Giustizia di Comunità**, siamo capaci di mettere insieme le nostre competenze e generarne altre, maggiormente abbiamo la **forza d'incidere sulle nostre stesse comunità, a cui dobbiamo raccontare cosa significa farsi carico di chi ha commesso il reato**, lavorarci insieme per restituirlo alla comunità come cittadino rispettoso della legge affinché la comunità stessa partecipi alla ricostruzione di quel patto di cittadinanza che si è rotto.

Lavorare per favorire l'inclusione sociale di chi ha commesso reati così come inteso, vuol dire **lavorare per la promozione di corresponsabilità sociali nel contrasto dei comportamenti**

illeciti e della loro reiterazione e, quindi, vuol dire lavorare con e al servizio di *Avviso Pubblico*.

E il ritorno ultimo di tale azione è quello di lavorare per la sicurezza sociale.

Questo richiamo credo sia doveroso perché rende ancora più pertinente la nostra presenza alla Rassegna.

Tornando al Laboratorio:

- Nel Laboratorio l'impegno di natura istituzionale si coniuga con forme di coinvolgimento dei ruoli che compendiano e insieme travalicano i mandati delle rispettive organizzazioni e professioni
- Siamo tutti in parte volontari partecipanti del Laboratorio
- Ci incontriamo ogni mese e mezzo. I primi incontri ci sono serviti per conoscere quello che facciamo, scoprendo anche la ricchezza degli interventi che ci sono, le competenze in circolo dalle quali poi insieme poterne generare di nuove.
- Abbiamo nel tempo messo il focus su cosa fare e abbiamo definito due gruppi di lavoro: Gruppo "Competenze di cittadinanza" e Gruppo "Intese", il primo orientato a lavorare per costruire progetti in favore del mutamento culturale in materia di legalità e punizioni legali (in primis, d'intesa con la scuola), il secondo imperniato sulla costruzione di più stabili relazioni con le comunità locali da finalizzare all'inclusione sociale degli autori di reato.

Faccio un'ultima considerazione: il Laboratorio sta cambiando il nostro modo di lavorare; io, come operatore dell'UEPE, mi sono trovata a cercare risposte, o meglio a pensare ad ipotesi d'intervento, che non siano del/nel mio servizio, ma che siano da ricercare e diventino del Laboratorio perché di certo più efficaci e maggiormente capaci d'incidere sul contesto a cui ci rivolgiamo.

Cleopatra Giazzioli

Educatore Professionale Ufficio Servizio Sociale Minori Brescia, socia di LIBERA Mantova di cui è stata coordinatrice provinciale

L'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni di Brescia è un servizio che si rivolge agli adolescenti che hanno commesso un reato in età compresa tra i 14 e i 18 anni. Segue inoltre i giovani fino ai 25 anni se questi hanno commesso un reato da minorenni. L'USSM di Brescia ha competenza su quattro province: Brescia, Mantova, Cremona e Bergamo.

Con il DPR 448/88 l'USSM avrebbe dovuto occuparsi di tutti i minori che commettono reati, ma il forte divario tra minorenni denunciati e operatori dei servizi minorili ha reso fin da subito irraggiungibile questo obiettivo. L'accordo cui si è prevenuti con la Regione Lombardia ha permesso di dare attuazione al DPR 448/88 coinvolgendo *i Servizi dell'Ente Locale che svolgono attività di "presa in carico" dei minori denunciati a piede libero*, mentre l'USSM mantiene la titolarità delle misure cautelari, alternative alla e sostitutive della detenzione e delle misure di sicurezza, prevedendo in ogni caso il coinvolgimento delle risorse del territorio.

Il Servizio sociale accompagna il minore e i genitori nella comprensione delle decisioni dell'Autorità Giudiziaria affinché la stessa possa essere riconnessa alla sua storia di vita e costituisca per lui occasione di apprendimento e di crescita.

Il concetto di responsabilità è un elemento fondamentale del lavoro con i minori autori di reato: è proprio sulla capacità di assumersi le sue responsabilità, anche del reato, che il servizio sociale costruisce, condivide e propone progetti psico-socio-educativi che il Giudice – sospendendo per un tempo determinato l'azione penale – può recepire nell'ambito dell'istituto giuridico della "Messa Alla Prova" (art. 28 del DPR 448/88).

Il progetto è quindi definito all'interno di una prospettiva di cambiamento che si fonda sull'intenzionalità/disponibilità del ragazzo ad impegnarsi (centrale è la capacità degli operatori di far emergere la motivazione al cambiamento) e sull'accessibilità ovvero la convinzione che il minore è in grado di realizzare gli obiettivi del progetto.

Oltre agli impegni orientati a definire l'identità sociale del minore (studio, lavoro..) il progetto di messa alla prova prevede attività di utilità sociale/volontariato, attraverso le quali egli ripara simbolicamente il danno arrecato con la violazione del patto sociale intervenuta con il reato. Queste attività hanno lo scopo di restituire al ragazzo un'immagine di sé come capace di azioni positive e non solo distruttive, riscattandone anche l'identità nel suo contesto. Pertanto queste attività dovrebbero essere individuate tenendo conto non solo delle risorse del territorio, ma soprattutto delle risorse e dei limiti del ragazzo, valorizzandone la partecipazione consapevole ed evitando la standardizzazione.

Principi fondanti il percorso di Messa alla Prova sono la volontà di cambiamento, l'intenzionalità/disponibilità da parte del ragazzo ad impegnarsi, ma anche la capacità degli operatori di far emergere le motivazioni al cambiamento.

Altro principio fondamentale del DPR 448/88 è costituito dalla non interruzione dei processi educativi in atto, ciò comporta un ruolo importante anche degli altri attori educativi, in particolare la scuola, che non sempre è preparata ad accogliere queste situazioni.

L'esperienza del Laboratorio NEXUS a Mantova è ritenuta una buona opportunità per creare nuove connessioni fra i diversi attori sociali anche al fine di evitare la standardizzazione dei progetti ed implementare le risorse.

Simona Pezzali

Assistente Sociale Azienda Ospedaliera “Carlo Poma” Mantova

Legge il testo che una studentessa della scuola superiore di Gazoldo Degli Ippoliti ha scritto dopo aver incontrato il sig. Carlo, affidato in prova al servizio sociale e impegnato in attività di volontariato nell’Associazione LIBERA.

Carlo ha portato la sua testimonianza diretta alla classe impegnata in un percorso di educazione alla legalità raccontando di sé, della sua esperienza illegale, della sua scelta di cambiare per poter stare a pieno titolo nella società civile.

Tempo fa ho visto un film che si intitola “Il destino di un cavaliere” e nel finale il protagonista dice al suo nemico ‘Sei stato misurato, sei stato pesato e quanto è vero iddio sei stato trovato mancante!’

Ecco ponendo il caso che noi ragazzi fossimo il protagonista e tu il nemico da misurare, volevo assicurarti che tu, quanto è vero iddio, sei stato eccezionale, Carlo.

Sai, ero piena di pensieri riguardo al “carcerato” come prima ti definivo, pensavo al tuo aspetto, ti immaginavo strapalestrato, coi tatuaggi, piercing e tante altre cose....invece di fronte a me ho trovato una persona timida, che nei momenti in cui le domande erano più delicate torturava l’anello di matrimonio o il colletto della camicia, una persona che di fronte a dei marmocchi quali noi siamo, era nervosa, quasi spaventata, preoccupata di non esprimersi correttamente, come noi fossimo delle persone importanti...

Nel momento in cui tu hai detto che quando eri in cella e ti è arrivato il telegramma che tuo figlio era nato avresti “mangiato il ferro”, ecco forse non hai usato i termini di un grande intellettuale laureato in lingua italiana, ma quella frase mi è arrivata con la stessa forza di un pugno ben assestato.

È stato piacevole scoprire una bella persona e capire che chi sbaglia paga ma fino a un certo punto e ti ringrazio di avermi insegnato che siete persone, che siete umani e come tutti sbagliate, grazie per avermi chiarito cos’è il carcere.

Complimenti per l’uomo che sei oggi e per aver mantenuto una certa integrità con forza anche quando non eri in una bella situazione perché è facile fare i bravi, è facile dire io ne sarei uscito o io non sarei arrivato a quel punto, ma molto difficile è ammettere di avere sbagliato. Molte volte noi “normali” neghiamo di fronte all’evidenza per cose futili, difficile è scontare la pena per i nostri errori, noi non lo facciamo quasi mai, difficile è ricominciare, difficile è confrontarsi con persone che ti giudicano e ti giudicano subito male, senza conoscere. Tutto questo è difficile e ti chiedo io stessa scusa per aver giudicato senza conoscerti, mi hai dato una bella lezione....

Ti auguro buona fortuna per tutto, per la tua vita e per la tua famiglia.

Monica Mazzoni

Assistente Sociale Azienda Ospedaliera “Carlo Poma” Mantova

Legge il testo che Carlo, in procinto di rientrare in carcere per scontare una condanna relativa a un reato commesso oltre dieci anni prima, scrive alla coordinatrice provinciale dell’Associazione LIBERA

Ti chiedo scusa per il mio silenzio e ti ringrazio per tutte le esperienze che ho vissuto insieme a voi ma tra poco tempo dovrò tornare in carcere a pagare i miei errori di tanti anni fa ma ci tornerò ancora più forte di prima, sapendo che tutto quello che ho fatto nel mio ultimo periodo di tempo mi ha reso orgoglioso di quello che sono diventato e di come la penso.

Sarò sempre in ogni cosa che fate e che dite, mi avete insegnato tanto come spero di avervi lasciato qualcosa di me.

Ho deciso di trascorrere quanto più tempo possibile con la mia famiglia prima che mi portino via da loro, vi prego di capirmi e di comprendermi.

Le emozioni che ho provato a leggere i messaggi di quei ragazzi della scuola mi hanno fatto tanto felice perché in tanti errori che ho commesso sono magari riuscito a fare una cosa buona per gli altri.

Cleo, tu puoi chiamarmi quando vuoi, non disturberai mai, salutami con tanto affetto Azzolino, siete persone davvero speciali e spero anche se la giustizia continua a condannarmi voi sapete in fondo al vostro cuore Carlo che persona è.

Con tanto affetto e grazie a voi e a tutta l’associazione Libera.

Gloria Trombini

Avvocato del Foro di Mantova, Vicepresidente della Camera Penale di Mantova

La Camera Penale di Mantova fa parte dell'Unione delle Camere Penali, associazione nazionale fondata nel 1982 da avvocati penalisti, cui aderiscono 131 camere penali territoriali e 8000 iscritti.

L'Unione promuove la conoscenza, la diffusione, la concreta realizzazione e la tutela dei valori fondamentali del diritto penale e del giusto ed equo processo. Il cavallo di battaglia delle Camere Penali è stato il giusto processo sfociato nell'art. 111 della Costituzione ed ora la separazione delle carriere.

Noi abbiamo cominciato ad occuparci di scuola nel 2012 partendo da un'emergenza: la situazione carceraria. L'Osservatorio Carcere nazionale monitorava su tutto il territorio italiano la situazione delle carceri che aveva toccato il suo periodo più problematico con il sovraffollamento e le condizioni di vita disumane.

Si comprendeva che le misure alternative alla detenzione dovevano essere potenziate ma soprattutto accettate culturalmente dalla società civile.

L'idea del Progetto "Carcere e Scuola" nasce dalla presa di coscienza da parte degli Avvocati delle Camere Penali Italiane, della gravità e drammaticità del problema carcerario e delle parallele scarse, preconcepite e mal indirizzate conoscenze di tale fenomeno da parte della collettività.

Il timore è che le giovani generazioni, intrise di informazioni mediatiche faziose e scarsamente attendibili, crescano con l'idea che il carcere sia il giusto, corretto, civile e naturale approdo dell'attività criminale *lato sensu* intesa, senza avere gli strumenti per poter distinguere tra il concetto di punizione e il principio costituzionalmente intangibile della pena come rieducazione volta al reinserimento sociale del condannato.

La realtà è però molto diversa: carceri fatiscenti, sovraffollate oltre ogni limite, popolazione carceraria composta in massima parte da imputati in attesa di giudizio o comunque con condanne non definitive, spazi e mezzi per studio, lavoro, socialità, minimi se non inesistenti.

La volontà della Camera Penale della Lombardia Orientale è quella di far conoscere agli studenti degli Istituti Superiori cittadini questa realtà, in modo che possano avere un'idea reale di quello che è un importante aspetto della nostra società.

Si inizia un lavoro con le scuole.

Le Camere Penali della Lombardia Orientale (Cremona, Mantova, Brescia e Crema) elaborano per prime progetti incentrati sulla visione che i ragazzi hanno del carcere e della funzione della pena al fine di iniziare con i più giovani una riflessione forte.

La metodologia è semplice: si consegna un questionario iniziale con domande finalizzate a conoscere la visione del carcere che i ragazzi hanno, si mostra il filmato "Prigioni D'Italia" e le slide sulla situazione del carcere mantovano ed un questionario finale.

Dall'elaborazione dei dati si scopre che la riflessione sul carcere e sulla pena cambia, cambiano i discorsi o almeno si comincia a discutere con criticità. Questo progetto va avanti per

l'anno 2013 e 2014.

La nostra iniziativa artigianale nel frattempo diviene un imperativo a livello nazionale e l'Unione delle Camere Penali stipula con il MIUR un protocollo di intesa (18.9.2014) con il quale istituzionalizza l'intervento nelle scuole. Il protocollo ha validità 3 anni ed ora è stato rinnovato.

Il titolo del progetto diviene: "Educazione alla legalità e al rispetto delle regole. Un percorso sulla legalità attraverso i principi costituzionali". L'approccio e i discorsi cambiano e diventano più ampi.

Abbiamo fatto molti interventi nelle scuole nel corso del 2015-2016 utilizzando il modello nazionale.

Nel corso dell'anno 2016 la Camera Penale di Mantova ed in particolare la sottoscritta, si è appassionata all'istituto della messa alla prova non solo come istituto giuridico di pratica applicazione, ma anche alla visione social preventiva che la norma deve assumere e al cambio culturale rispetto al problema.

Abbiamo sensibilizzato i nostri iscritti che hanno veramente risposto alla chiamata. Forse per questo nostro impegno siamo stati chiamati a far parte del Laboratorio NEXUS che stiamo sviluppando.

Il Laboratorio NEXUS ci ha aperto un mondo anzi è la visione del mondo. Il centro dell'attenzione si sposta ancora e diventa più ampio: non solo carcere, non solo processo, ma anche origine della norma e esecuzione alternativa alla detenzione, riparazione ma anche mediazione.

Il metodo è completamente diverso: non più il racconto, il resoconto, il dato ma l'esperienza diretta. Insomma non solo analisi di ciò che accade dentro il mondo giudiziario ma anche grande respiro sulla collettività. Non solo noi che agiamo e siamo protagonisti ma una condivisione di ruoli e responsabilità. L'idea viene condivisa tra i soggetti che agiscono con pari ruolo e dignità.

Un unico obiettivo: si deve partire dai giovani.

E così è nata questa idea di progetto molto ambiziosa ma già sperimentata a Bergamo con grande successo.

Il progetto si articolerà su quattro grandi fasi con un unico forte legante: la norma, la regola.

prima fase:

1) - formazione della norma

quanto è difficile trovare una regola che vada bene per tutti e soprattutto che venga socialmente accettata e pertanto quanto è difficile il ruolo del legislatore.

seconda fase:

2) - norma applicata o meglio norma violata e processo penale

processo simulato con le parti del processo e con il coinvolgimento della magistratura.

terza fase:

3) - esecuzione penale, ma alternativa con gli enti preposti a questa funzione

quarta fase:

4) - mediazione attraverso l'esperienza diretta da svolgere con i ragazzi.

NEXUS è un progetto che sperimenterà la collaborazione di enti e associazioni diversi sul territorio che si metteranno parimenti in gioco, in modo corresponsabile.

Angelo Puccia

Presidente Associazione Libra onlus, Direttore esecutivo Istituto FDE| Formazione, Ricerca e Consulenza

Jacopo Rebecchi

Assessore alla Legalità, Polizia Locale, Protezione Civile del Comune di Mantova

Il progetto “INNES: per una società ripartiva” ha realizzato il percorso (nella sua interezza) a Lunetta, un quartiere di Mantova che conta circa 3500 abitanti.

Posto nella periferia nord orientale della città, gode da circa 30 anni di una fama poco lusinghiera. La storia del quartiere è simile a quella di molte altre periferie e secondo l'opinione comune, anche dei suoi abitanti e non solo del resto della città, Lunetta sarebbe un quartiere nel quale la sicurezza delle persone perbene sarebbe costantemente minacciata da delinquenti italiani e stranieri. A seguito di alcuni episodi di microcriminalità di cui la stampa aveva fornito ampia rappresentazione, accaduti nel 2013, la tensione tra gli abitanti e il clima di paura avevano raggiunto livelli di attenzione particolarmente significativi.

Il progetto ha deciso di cominciare la sperimentazione proprio nel quartiere di Lunetta, attivandosi con il proprio programma di conoscenza del contesto di intervento e culminato con la rassegna “**Lunetta senza Paura**”.

Nel corso degli incontri, come supposto, alla denuncia esasperata degli abitanti circa l'insicurezza percepita come inguaribile, si è giunti a descrivere la vita nel quartiere in modo meno scoraggiante.

Al termine del percorso, su precisa richiesta di alcuni partecipanti (l'intera rassegna è stata seguita da molte persone), si è stabilito di organizzare un primo appuntamento definito “conviviale”, in uno spazio che da tempo i cittadini non frequentavano più perché definito “occupato” da persone che creavano fastidi e spesso erano dedite a commerci illegali. L'appuntamento molto libero, non riservato ad alcuni ma aperto a chi volesse, prevedeva che le persone offrissero agli altri quello che volevano e potevano: si è sviluppato un banchetto spontaneo che senza alcun particolare battage pubblicitario, ha raccolto circa un centinaio di persone che per una sera si sono ritrovate, si sono conosciute, sono state bene insieme e hanno discusso di cosa fare insieme per cambiare alcune cose.

In un successivo incontro di “follow-up” è stato ribadito che l'insicurezza vissuta dal quartiere dipendeva dal degrado in cui versavano aree significative, corrispondenti ad alcuni cantieri privati non conclusi e bloccati da anni, rispetto alle quali si avvertiva la necessità di giungere ad un riordino (se non rispetto alle pratiche amministrative) almeno rispetto al decoro ambientale.

Si è tentata quindi un'operazione di cui non si aveva notizia, almeno in Italia, consistente nella pulizia di un'area privata, abbandonata e in sfacelo, da parte di volontari autorganizzati. In genere si promuovono attività di riordino di aree pubbliche, magari demaniali, ma che si proceda

alla pulizia di aree private, di dimensioni ragguardevoli (il cantiere di cui si scrive ha un'area di 22 mila metri quadrati circa), senza che nessuna Amministrazione Pubblica sostenga l'attività, rappresenta probabilmente un caso unico nel nostro Paese.

A coordinare l'attività unitamente ad un paio di associazioni del Quartiere di Lunetta (Comitato Peter Pan e eQual), si è posta anche Associazione Libra Onlus di Mantova, che dal 2013 si occupa di giustizia riparativa.

Si è quindi organizzata una squadra di lavoratori volontari, tra i quali alcuni membri di LIBRA Onlus, alcuni autori di reato in misura alternativa, privati cittadini e membri delle associazioni del Quartiere che avevano voluto fortemente l'intervento.

La scelta di far intervenire persone in fase di conclusione del proprio percorso punitivo è stata voluta per il significato profondo che questo rivestiva per INNES. Le persone che rappresentano le paure astratte della popolazione, che ne determinano le insicurezze (i delinquenti, gli autori di reato) per due giorni, senza che nessuno sapesse nulla dell'altro, fianco a fianco a lavorare insieme (con) in previsione di uno scopo (per) collettivo, di cui si condivideva il senso (rendere migliori i luoghi dove vivono persone che non si conoscono) e far vivere il legame di solidarietà in un impegno concreto, di fatica, gratuito, ha rappresentato un'esperienza fondamentale: essere con gli altri e non per gli altri, un radicale cambiamento della prospettiva della Sicurezza.

Ed è in questo senso che reputiamo particolarmente importante partecipare alle attività del Laboratorio NEXUS, in quanto strumento che può supportare un approccio alla generazione di sicurezza imperniato sulla promozione di condivisione delle responsabilità e, dunque, di comunità locali coese in quanto artefici della propria coesione.

Stefano Simonazzi

Imputato in messa alla prova

Dopo aver ascoltato con interesse gli interventi che mi hanno preceduto, vorrei parlare della mia esperienza personale.

Nel 2015, in una notte in cui stavo tornando in auto con un'amica da Padova dopo un concerto, mi sono addormentato in autostrada. Erano le 4.00 del mattino, venivo da una settimana di lavoro pesantissima, dove avevo dormito pochissimo, questo e la birra bevuta al concerto hanno creato quelle condizioni per cui la mia attenzione e la mia lucidità sono venute meno col risultato che non so quante decine o centinaia di metri di autostrada posso aver fatto dormendo, fino a quando la mia auto non ha impattato contro un autobus che procedeva nella mia stessa direzione.

Il risveglio è stato ovviamente traumatico con airbag esplosi, vetri rotti e fumo ovunque. Auto distrutta, ma ha fatto il suo dovere, e autobus, fortunatamente senza passeggeri, sul bordo della carreggiata. L'autista dell'autobus parlava solo greco per cui ho chiamato il 112 per segnalare l'incidente e fare i rilievi del caso. Al loro arrivo la Polizia Stradale mi ha sottoposto all'alcoltest che registrava un livello di 0,98 g/l per cui mi hanno ritirato la patente.

Nei giorni successivi all'incidente ho realizzato il rischio che ho corso in prima persona. Mi sarebbe potuto andare molto peggio, ne sono uscito con l'auto distrutta ma senza un graffio. La cosa più grave che ho realizzato è il danno che avrei potuto causare all'amica che era in auto con me, che ha riportato solamente un trauma dovuto al contraccolpo da cintura di sicurezza, e a tutte le persone incolpevoli che, a causa di un mio comportamento, avrebbero potuto subire conseguenze gravissime.

Da quel momento ho deciso di non fare nessun ricorso, contro il parere del mio avvocato che mi diceva che avrei vinto in quanto verbale e ritiro della patente presentavano grosse lacune e possibili errori. Dal giorno dopo l'incidente sono rimasto quindi senza patente per un anno, così come da sanzione e ho iniziato il percorso che mi ha portato alla messa alla prova.

Ho deciso di fare tutto il percorso senza obiettare in quanto credo che chi commette un errore debba pagarne le conseguenze, ognuno dovrebbe prendersi le proprie responsabilità, consapevole del fatto che a me fondamentalmente è andata bene, ma spesso il risultato è ben diverso.

Credo che comportamenti come il mio debbano portare una restituzione alla comunità perché ognuno di noi è parte di una comunità. Essere responsabili è il primo dovere di un cittadino e quando questa responsabilità viene meno, anche senza conseguenze dirette per altri, non ci si può nascondere e bisogna mettere in atto azioni correttive per "ripagare" del danno procurato.

Il mio contatto con l'UEPE è stato sereno e ho deciso di fare la messa alla prova in una cooperativa che gestisce il Centro Socio Educativo del mio Comune di residenza. Scegliere la mia comunità, una cooperativa dove conoscevo molte persone ha avuto per me il significato di non nascondermi per una mia "colpa" e incarnava perfettamente quel valore di restituzione alla comunità che deve essere uno dei valori della messa alla prova.

Il rapporto con gli utenti del CSE, ragazzi con problemi di disabilità fisica o psichica, ha forse portato più arricchimento a me che non a loro. Io per loro sono una sorta di “educatore” aggiunto, la novità con cui confrontarsi, l’estraneo che entra nelle loro abitudini e per me è stato confrontarmi in maniera diretta con gli utenti, viverli nella loro quotidianità, conquistarmi la loro fiducia e il loro rispetto, vedere i loro sorrisi e le loro piccole conquiste è stato per me fonte di appagamento e soddisfazione. L’esperienza è molto formativa e costruttiva.

La messa alla prova non è quindi stata una punizione, ma una crescita. La messa alla prova deve essere vista come un patto con la cittadinanza, una sorta di restituzione rispetto a quello che, con una condotta non corretta, si toglie alla stessa. Valorizzare le misure alternative alla detenzione, oltre ad avere un valore sociale di recupero del soggetto in maniera più efficace, ha aspetti economici da non sottovalutare, queste persone che, come me, si apprestano ad una messa alla prova sono soggetti che possono avere, attitudini, competenze e capacità utili per determinati servizi e possono essere impiegati a vantaggio di tutta la collettività. Questo è la restituzione a cui faccio riferimento, mettere a disposizione le proprie capacità e le proprie competenze per dare un valore aggiunto alla collettività. Responsabilizzare il soggetto in messa alla prova, ma anche la comunità tutta, porta un vantaggio evidente: chi commette un reato deve scontare una pena e se questa pena va nella direzione di servizi utilità alla comunità vi è una crescita complessiva e un vantaggio per la comunità stessa.

Purtroppo bisogna scardinare alcuni preconcetti che derivano dal pregiudizio e dalla paura perché parole come “pena”, “reato”, “crimine” e “detenzione” sono parole forti con un significato ben preciso che spaventa. Da questo punto di visto il ruolo dell’Amministratore pubblico è fondamentale perché all’interno delle amministrazioni questi soggetti potrebbero veramente fare una messa alla prova utile e in questo modo restituire alla collettività quello che devono.

Se i Sindaci e gli Amministratori pubblici comprendessero questo sarebbe sicuramente più semplice promuovere queste misure alternative alla detenzione e ci potrebbe essere un evidente vantaggio per tutti: per chi ha commesso il reato che, attraverso un percorso di recupero prenderebbe maggiore consapevolezza di quello che ha fatto, per la collettività perché non dovrebbe *in primis* sostenere i costi di una detenzione, ma avrebbe altresì un vantaggio rispetto al valore dell’operatività che metterebbe in essere nel percorso di messa alla prova.

Mi spiace che oggi ci siano pochi Amministratori pubblici a questo convegno perché perdono un’occasione e senza di loro diventa difficile promuovere queste forme di recupero che hanno ritorni positivi da moltissimi punti di vista.

Spero quindi che questo mio messaggio possa arrivare a più amministratori possibili.

Simona Pezzali

Assistente Sociale Azienda Ospedaliera “Carlo Poma” Mantova

Legge il testo di un'affidata in prova al servizio sociale

Sono partita dal Brasile nel 2005 insieme a mio marito. Nel mio paese abbiamo lasciato ai miei genitori i nostri due bambini...abbiamo deciso di partire per l'Italia che era vista come l'Eldorado, anche se là avevo una buona posizione perché lavoravo come insegnante. Ma era in Italia che volevamo crescere i nostri figli; dal Brasile abbiamo preso contatti con chi avrebbe dovuto aiutarci a trovare un lavoro regolare. Invece nessuno ci aspettava, non abbiamo trovato nessuno. Dopo alcuni mesi di spaesamento, di confusione senza soldi per noi e tantomeno da inviare in Brasile, alla continua ricerca di possibilità ho conosciuto una donna che mi ha offerto di lavorare per lei. Aveva un'agenzia che si occupava di sbrigare pratiche per i permessi di soggiorno; ho accettato con entusiasmo, ma è stata la mia trappola

Io facevo quello che lei mi chiedeva di fare, senza chiedermi nulla di più. Non mi sono accorta di niente, non capivo quali fossero le procedure corrette, non spettava a me capirlo; in quel momento era importante guadagnare. Anche mio marito aveva trovato lavoro, tanto poi da decidere di portare in Italia i nostri bambini: loro erano la mia priorità tanto che dopo poco ho lasciato il lavoro per poterli seguire.

Dopo 3 anni le Forze dell'Ordine mi chiamano...è stato solo in quel momento che ho capito che il lavoro svolto era illecito. Io ripeto eseguiro ma non entravo nel merito; ero però io colpevole dell'illecito. Irresponsabile di quello che avevo fatto per averlo fatto senza pormi domande.

Mi sono sentita ancora più in colpa quando mio marito all'assistente sociale dell'UEPE, ancora prima che mi venisse concesso l'affidamento in prova al servizio sociale, ha detto: “sto male anch'io, anch'io come lei mi sento in colpa per non avere evitato che tutto ciò accadesse”.

Non sono riuscita a dire mai nulla ai miei figli, io che facevo l'insegnante, io che educavo i bambini e li educavo proprio alla legalità...come potevo dire in che situazione mi ero messa? Mi sono vergognata tantissimo di quello che ho fatto

Ora lavoro come donna delle pulizie, non mi mettono in regola ma non mi sento di chiederglielo perché mi vogliono bene. Dopo quello che è successo non mi fido più di nessuno e quando trovo qualcuno che mi vuole bene lo tengo stretto. Ho paura di perderli.

Mi hanno concesso l'affidamento in prova al servizio sociale...ero spaventata da quello che mi poteva succedere, dai controlli dei carabinieri. Sono entrata in depressione ma nel frattempo ho iniziato a fidarmi di chi mi stava seguendo, dell'assistente sociale dell'UEPE. A lei ho chiesto aiuto e ho iniziato a raccontare tutte le mie fatiche...avevamo anche pensato di prendere contatti con il CPS. Mi ha però anche parlato di poter iniziare a fare qualcosa che mi permettesse di riparare a quello che avevo fatto che servisse anche a me per poter, piano piano, smettere di vergognarmi. Lo volevo tanto fare; lei ha capito che quello che mi piaceva tanto fare era stare con i bambini, tornare sulla strada che avevo lasciato in Brasile...i guai sono iniziati proprio quando ho lasciato la mia strada.

Così ho iniziato ad andare in un centro dove al pomeriggio i bambini vanno per fare i compiti: in due pomeriggi ci andavo anch'io. Si è aperta una luce, è stata la cosa più bella che mi ha permesso di fare l'affidamento...da sola non ce l'avrei fatta. Sono tornata con i bambini, sulla mia strada. È tornata la voglia di fare, anche di studiare. Anche mio marito è contento, mi vede bene, sono più serena e anche se non guadagno ce la possiamo fare comunque. Poi un giorno troverò qualcosa da fare che possa diventare il mio lavoro...di certo ho capito qual è il mio ambito.

Sento ancora però che i conti non sono alla pari: ho dato ai bambini tanto di me e del mio tempo ma è poco rispetto al danno che ho fatto.

Per questo ho capito che ci vorrà tempo, un tempo che va oltre al tempo della condanna.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITÀ

Ufficio Locale di Esecuzione Penale Esterna

MANTOVA

Protocollo n. 201/G

Fasc. n.

Rif. n.

del

Mantova, 5.3.2018

Al Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità

Alla Direzione Generale Esecuzione Penale Esterna

Alla Direzione Generale del Personale delle Risorse e per
l'Attuazione dei provvedimenti del Giudice Minorile

Al Dipartimento Amministrazione Penitenziaria
Ufficio Detenuti e Trattamento
Direzione Generale della Formazione

All'Ufficio Interdistrettuale Esecuzione Penale Esterna Lombardia

Al Responsabile Scientifico Laboratorio Regionale NEXUS

All'Ufficio Distrettuale Esecuzione Penale Esterna Brescia

Al Centro per la Giustizia Minorile Lombardia

Al Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria Lombardia

Alla Direzione Casa Circondariale Mantova

Alla Direzione Casa Circondariale Cremona

Ai componenti del Laboratorio Territoriale NEXUS Mantova

Alla redazione Ristretti Orizzonti

OGGETTO: Contributo del Laboratorio NEXUS Mantova alla III edizione della Rassegna Letteraria "Raccontiamoci le Mafie"

Si trasmette in allegato il report relativo alla partecipazione del Laboratorio NEXUS Mantova alla III edizione della Rassegna Letteraria "Raccontiamoci le Mafie", una settimana di eventi culturali

Ufficio Locale di Esecuzione Penale Esterna

Via Pomponazzo, 27- 46100 – Mantova tel. 0376/360300 – 329439 e-mail: uepe.mantova@giustizia.it

Segreteria Tecnica: segreteria tecnica.uepe.mantova@giustizia.it Pec: uepe.mantova@giustiziacer.it

Codice Fiscale: 93027240204

aperti a scuole, cittadini, amministratori locali e finalizzati a valorizzare e promuovere memoria e impegno civile.

La manifestazione, ideata e promossa dal Comune di Gazoldo Degli Ippoliti (MN), membro attivo del Laboratorio NEXUS, in collaborazione con Avviso Pubblico, Libera e Rete Bibliotecaria Mantovana, sottolinea l'importanza e il valore della conoscenza come principale strumento di prevenzione e contrasto alla criminalità e come veicolo di costruzione e diffusione della cultura di corresponsabilità e cittadinanza attiva.

Come emerge dal report i contributi del Laboratorio alla rassegna si sono imperniati sulla diffusione della conoscenza dell'esecuzione penale e dell'inclusione sociale degli autori di reato, sull'impegno quotidiano della comunità, ovvero di servizi, operatori, volontari, istituzioni e associazioni, nella promozione della cultura della legalità, sulla corresponsabilità di tutti e di ognuno nella costruzione di comunità coese e inclusive.

Si coglie l'occasione per ringraziare ancora il Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria della Lombardia che ha autorizzato, all'interno della Rassegna "Raccontiamoci le mafie", la proiezione del video "La voce delle pettorine gialle" realizzato in occasione di Expo 2015 nell'ambito di una collaborazione tra l'Ufficio Detenuti e Trattamento e l'Università IULM.

Si comunica, inoltre, che il Laboratorio NEXUS Mantova è già stato invitato a partecipare alla IV edizione della Rassegna programmata per nell'ultima settimana di settembre 2018. Questa direzione provvederà ad informare il DGMC e la DGEPE circa l'organizzazione e i contenuti dell'evento riservato al Laboratorio.

Si allega, infine, una scheda che descrive sinteticamente obiettivi e strategie del Laboratorio.

Il Direttore
Dr.ssa Dina Paola Polidori

Laboratorio NEXUS. Costruire connessioni fra istituzioni, società civile, comunità locali finalizzate all'inclusione sociale degli autori di reato.

Negli ultimi anni il rapporto numerico fra persone detenute in carcere e persone che stanno espiando una sanzione o misura alternativa alla detenzione è parzialmente cambiato. In Italia, ad oggi¹, a fronte di circa 57 mila detenuti circa 49 mila persone² sono nei territori in esecuzione di una qualche sanzione o misura di comunità e moltissimi sono ormai gli imputati di reati non gravi nei confronti dei quali l'autorità giudiziaria ha scelto di sospendere il processo, sottoponendoli contemporaneamente a una prova – di cui componente essenziale è il lavoro di pubblica utilità – che, se avrà esito positivo, consentirà all'imputato di vedere estinguere il reato.

Siamo, dunque, in presenza di una cornice normativa che va mutando in considerazione del danno umano e sociale generato dal carcere, specie ove il reato possa essere diversamente punito, senza interrompere o danneggiare le relazioni sociali, familiari e lavorative dell'autore, che dopo il carcere deve recuperare quanto perduto in anni di isolamento da quella comunità nella quale poi è destinato comunque a ritornare.

Sia pure in presenza di proporzioni differenti e di finalità più spiccatamente educative, anche nel settore minorile l'orientamento da tempo affermato si contempla che i giovani autori di reato si confrontino con la punizione legale attraverso misure e sanzioni che riducano il più possibile il ricorso alla privazione della libertà in favore di programmi che vedono nel territorio il luogo di applicazione e di sviluppo.

Per supportare i cambiamenti che si rendono necessari al cospetto di questo scenario, il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria (che coordina le carceri) e l'Ufficio Interdistrettuale dell'Esecuzione Penale Esterna (che coordina gli Uffici territoriali per l'Esecuzione Penale esterna al carcere e diversa dal carcere) per la Lombardia hanno istituito, nel 2015, un Laboratorio regionale articolato in Laboratori territoriali dal nome NEXUS. Sottotitolo: *Costruire connessioni fra istituzioni, società civile, comunità locali finalizzate all'inclusione sociali degli autori di reato.*

Il Laboratorio NEXUS si propone come strumento al servizio della condivisione delle responsabilità sociali in materia di inclusione sociale degli autori di reato fra gli attori pubblici e privati coinvolti, fra tali attori e gli autori di reato, fra attori, autori di reato e comunità locali (autorità amministrative e comuni cittadini), e, per tale via, di promozione della cittadinanza inclusiva, della sicurezza e della coesione sociale delle comunità locali.

Gli Obiettivi generali, in tal senso sono:

supportare l'azione pubblica sviluppata a sostegno dell'inclusione sociale degli autori di reato attraverso la promozione di più stabili intese con le comunità locali e l'elaborazione di proposte condivise da portare all'attenzione dei decisori politico-istituzionali.

supportare la costruzione e diffusione di nuovi discorsi sulla pena (detentiva e non) che consentano di valorizzare forme di punizione diverse dal carcere, maggiormente in grado di ritessere il legame sociale messo a rischio dalla commissione del reato, attraverso interventi di promozione della cittadinanza inclusiva in favore delle comunità locali.

¹ 31 dicembre 2017; fonte sito del Ministero della Giustizia.

² Nel 2011 le persone in esecuzione penale esterna erano 26 mila.

Laboratorio NEXUS. Costruire connessioni fra istituzioni, società civile, comunità locali finalizzate all'inclusione sociale degli autori di reato.

Il Laboratorio regionale è articolato in Laboratori territoriali che fanno capo agli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna, ovvero gli Uffici cui è attribuito il compito di seguire le persone condannate in misura alternativa alla detenzione o gli imputati ammessi alla sospensione del procedimento con messa alla prova.³

Ad oggi sono stati istituiti, Laboratori a Brescia, Bergamo, Mantova, Pavia; entro l'anno è prevista l'attivazione di ulteriori Laboratori a Milano, Monza e Lodi e, entro il prossimo anno, si conta di attivare ulteriori Laboratori a Cremona, a Como e a Varese.

Nel giugno 2018 è programmato un evento attraverso il quale le amministrazioni coinvolte e il composito Gruppo promotore intendono portare a conoscenza l'intero territorio regionale di quanto finora posto in essere, dare notizia dell'attivazione del Laboratorio della Città Metropolitana di Milano e invitare a partecipare ai Laboratori ulteriori operatori istituzionali e dei servizi territoriali, componenti del mondo della cooperazione sociale e del volontariato, avvocati, imprenditori, operatori del mondo dell'informazione e tutti coloro che possono cooperare per favorire i percorsi di inclusione sociale di chi, secondo la nostra Carta costituzionale, al termine della condanna, può e deve tornare nella comunità a cui appartiene e in cui conserva i propri affetti, comunità che è chiamata a interrogarsi su come coinvolgersi nella riparazione della frattura generata dal reato e su quello che possa servire a evitare che nuovi reati vengano commessi.

Contatti:

Patrizia Ciardiello – Resp.le scientifica e Coordinatrice del Laboratorio – UIEPE Lombardia:

patrizia.ciardiello@giustizia.it – tel.0243857376

Giovanna Longo – PRAP Lombardia – giovanna.longo@giustizia.it - tel. 0243856312

Paola Prandini – CGM Lombardia – paola.prandini@giustizia.it - tel. 02 483781

³ Gli Uffici EPE dal 2015 sono confluiti nel Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità. In Lombardia tali Uffici hanno sede a Como, Brescia, Bergamo, Mantova, Milano, Pavia e Varese e sono Uffici autonomi dalle carceri, ma competenti, per alcuni aspetti, anche per le persone detenute in carcere.